

Orizzonti Geografie

Tomás González, 74 anni, **colombiano**, come il protagonista del suo libro è convinto che «la nostra specie sta entrando in una spirale mortale irreversibile», e che «nell'economia prevalgono ingiustizia e follia». **Marco Berger**, 46 anni, **argentino**, ha girato una commedia sull'amore tra un giovane omosessuale e uno etero. «Mi fa sorridere che parlino di me come autore gay, dimostra un'omofobia strisciante. Come se il mio cinema fosse di serie B».

Lo scrittore: «Senza giustizia sociale l'umanità finisce».

Il regista: «Milei non durerà»



di ALESSANDRA COPPOLA

Siamo bipedi implumi destinati all'estinzione

Se non è una manifestazione di Dio, è quello che su questa terra più le assomiglia. «La luce difficile», che il protagonista, il pittore David, coglie nel turbino dell'elicco del traghetto tra Manhattan e Staten Island, o nel battito di ali di pipistrello nella sua casa di La Mesa, quando ormai si approssima alla cecità: la sensazione sfuggente di toccare l'infinito.

È il bellissimo romanzo di Tomás González, 74 anni, scrittore colombiano timido, apprezzatissimo ma poco mondanò, forse per questo meno conosciuto di altri, che l'editore de La Nuova Frontiera Lorenzo Ribaldi ama al punto da averlo tradotto in italiano personalmente: *La luce difficile*. In vista dell'uscita, il 21 giugno, González ha risposto via email alle domande de «la Lettura», partendo da questo titolo suggestivo che illumina l'intero racconto. «David è attratto dalla scia dell'imbarcazione che attraversa la Baia di New York. Con un pennello e un po' d'olio mescolato a polvere di pietra o di metallo cerca di catturare la luce sfuggente. Ma quella luce gli arriverà anche in seguito, quando vedrà senza vederli — perché è già mezzo cieco — i pipistrelli che volano come farfalle sul balcone di casa nel mezzo della natura colombiana o quando sentita la pioggia battere sui tetti di lamiera o quando un grillo inizia a cantare la mattina presto. David evita di usare la parola Dio, poiché gli apparirebbe subito il signore dalla barba bianca di Michelangelo o di Blake, un essere oscuro e minaccioso, separato dalla sua creazione, vendicativo e crudele. Sono i pipistrelli, i grilli e il suono della pioggia a portare a David la luce».



TOMÁS GONZÁLEZ
La luce difficile
Traduzione
di Lorenzo Ribaldi
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 160, € 17
In libreria dal 21 giugno

González (Medellín, 1950) ha vissuto negli Usa per quasi 20 anni. Nel 2002 è tornato in Colombia. Ha scritto una dozzina di libri

ma illumina di più quando la si dispone bene, proprio come fa García Márquez, che sembra collocare una lanterna nel punto in cui emana al meglio il suo bagliore».

David cerca la luce in un momento di dolore indicibile: il figlio maggiore si avvia all'eutanasia. Eppure non c'è mai nel libro disperazione senza scampo. Come può tanto dolore non distruggere?

«David resiste all'assalto come meglio può. Il suo amore per la pittura, che è amore per il mondo, per la vita, lo aiuta a sopravvivere. Altri in circostanze simili si ammalano o impazziscono. Ho sperimentato la mia parte di sofferenza, come tutti, conosco l'afflizione, eppure non saprei dire quale sarebbe la mia reazione a un dolore simile. Potrebbe distruggermi».

«Non sono triste nella mia vecchiaia, anzi», afferma David, nonostante quel che ha vissuto e benché il mondo attorno gli si annessi ogni giorno di più. Che cosa rende bella la vecchiaia?

«Poiché di futuro non ne resta molto, nella vecchiaia il presente tende a farsi più intenso e, diciamo, splendente. Quando si è giovani, la valanga di possibilità e di progetti non permette di godersi l'attimo. Certo, David ha risolto il problema del denaro, che per molti anziani è invece fonte di angoscia, perché non hanno più modo di vendere la propria forza lavoro e possono ritrovarsi dipendere da persone che non li trattano con rispetto. Ma se sel ragionevolmente sano e hai una pensione, puoi arrivare a sentirti abbastanza felice durante quegli anni».

Storia

Il triste paradiso dell'impunità

L'unica dittatura militare è durata poco in Colombia, dal 1953 al 1957 sotto il generale Gustavo Rojas Pinilla. Ma la democrazia bipartitica di quel Paese, diviso storicamente tra conservatori e liberali, ha vissuto per decenni un «conflitto armato interno» segnato da «una violenza senza uguali» da parte dello Stato, della guerriglia e dei gruppi paramilitari, sullo sfondo di una società fortemente diseguale e dal dilagante narcotraffico. Le conseguenze sono pesantissime: bambini soldato, sette milioni di sfollati, una diffusa impunità.

Ne scrive Gianni La Bella nel saggio *Colombia* (il Mulino, pagine 259, € 19), in cui ricostruisce le vicende del Paese latino-americano fino al patto di pacificazione del 2016 e all'elezione nel 2022 di Gustavo Petro, presidente ex guerrigliero che ha suscitato «grandi aspettative» di cambiamento.

«Ci sono pochi problemi, se non nessuno, relativi al bipede implume, che considero importanti»: condivide questa affermazione con David? Quali sono le questioni che considera importanti?

«La mia prima reazione è stata quella di rispondere «nessuna» e resta la mia risposta se guardiamo a un lasso ampio di tempo. L'essere umano è solo un'altra specie, destinata a completare il proprio ciclo vitale e a scomparire... Da questo punto di vista, le piccole questioni del bipede implume non sono importanti. Nel breve termine, però, c'è il maltrattamento da parte dell'essere umano nei confronti della natura e in particolare la sofferenza causata ai suoi simili. C'è l'ambizione cieca per la ricchezza e il potere che spazza via tutto e impedisce all'ambiente per la bellezza e la conoscenza di dispiegarsi al massimo delle sue possibilità. E questi problemi sono senza dubbio importanti».

Nel due luoghi della vita di David e della sua vita, New York e la Colombia, la grande differenza è nella natura: forte e selvaggina nel suo Paese, addomesticata a New York...

«Vero. È stato ciò che mi è mancato di più durante i miei anni a New York. Appena arrivato, ho trascorso il tempo a Central Park ammirando la bellezza dei suoi alberi, ma rimpiangendo le nostre variegata e caotiche giungle tropicali».

Qual è stata l'influenza dei grandi autori colombiani sul suo lavoro? Che cosa ha tratto dal realismo magico?

«Ho letto, abbagliato, Gabriel García Márquez ma anche il cubano Alejo Carpentier, i due grandi del realismo magico».

«I miei scritti avranno necessariamente qualcosa di loro, anche se non saprei dire esattamente come la loro influenza si rifletta nel mio lavoro. Penso che in loro il realismo magico non sia tanto uno stile letterario, ma nasca dal mondo in cui la realtà stessa si manifesta nell'America caribica. Io vengo dalle Ande, dall'interno del Paese, e nel mio territorio la realtà si rivela in modi diversi».

L'amore di David per la moglie Sara sembra venire fuori da un racconto di García Márquez per la durata e la tenacia, privo di noia o fastidio, allo stesso tempo molto concreto. Qual è la sua idea dei rapporti di coppia?

«Ho conosciuto coppie in cui non c'è dipendenza di uno dall'altro, e che, convivendo alla giornata, sono durate a lungo. Fino alla fine della vita in alcuni casi. Mi sono basato su quelle coppie per creare David e Sara. Non sono molte, e vero, ma ci sono. Credo che nella maggior parte dei casi il matrimonio sia un accordo o un contratto in cui la donna è svantaggiata. Pessimo affare per lei. Mortale, a volte».

Che cosa le resta degli anni giovanili di entusiasmo politico?

«Continuo a pensare che se non si raggiunge la giustizia sociale, l'umanità finisce. Penso che il socialismo sia la strada e che con il capitalismo andiamo verso la rapida distruzione. Ma continuo a pensare che la stalinizzazione della rivoluzione russa sia stata una delle più grandi tragedie dell'umanità. Il socialismo e il comunismo sono stati screditati per sempre e ci ritroviamo così senza alternative al capitalismo e sulla via dell'estinzione. Non ho più molto interesse per la politica. Deidero questi ultimi anni a trarre piacere da ciò che ci resta, da ciò che la compulsione al profitto e al potere non ha ancora distrutto. Non sono ottimista. Tutto indica che nell'economia prevalgono l'ingiustizia e la follia e che la specie umana sta entrando in una spirale mortale irreversibile. È triste, ovviamente. L'agonia della specie arriverà — o forse già la stiamo attraversando — con sofferenze immense. Sappiamo tutti che nulla dura per sempre».